

La Repubblica 23 Novembre 2016

Milioni, molotov, spari la carriera dell'usuraio. "Paga o mi dai la casa"

«Cinque colpi, non è uscito nessuno... sarà morto... ci saranno arrivati dentro i proiettili». Con agghiacciante indifferenza il "grande usuraio" di Canicattì, intercettato dalle microspie della polizia, si chiedeva se quel suo cliente che alla fine, strangolato dai tassi folli di interesse, non lo pagava da mesi, fosse morto o meno.

Perché lui, Gaetano Marturana, 51 anni, il "leader" della più nota famiglia di strozzini di Canicattì, non perdeva tempo per tornare in possesso del suo denaro. A chi era in ritardo con le rate proponeva nell'ordine assegni postdatati, contratti di "vendita" di case, terreni o magazzini, cessione degli esercizi commerciali o delle aziende. E se proprio eri testardo e dicevi no, cominciava l'escalation criminale: minacce, bottiglie incendiarie, aggressioni, bombe, fino ai colpi di pistola prima contro le porte di casa o le saracinesche dei negozi e poi, extrema ratio, contro il "cattivo cliente".

D'altronde per mettere da parte un patrimonio di due milioni di euro, come quello sequestratogli ieri dagli uomini della divisione anticrimine della questura di Agrigento su decisione della sezione Misure di prevenzione del tribunale che ha accolto la richiesta del questore Mario Finocchiaro, bisognava farsi rispettare. E basta un altro colloquio registrato, come quello con l'avvocato Claudio Camastra, suo sodale e consigliere, per rendere tutto lo spessore criminale di Gaetano Marturana: «Tu sei il grande usuraio, il grande cravattaio di Canicattì. E poi vedi come ti arriveranno le denunce, appena ti scivola il piede ne hai 300 che ti denunciano».

E il piede al grande usuraio, in vent'anni di attività, è scivolato più d'una volta. Di clienti, lui e la sua famiglia (perché l'attività di strozzino coinvolgeva anche i fratelli e la madre) ne avevano diverse centinaia. E molti di loro si sono ritrovati a "vendere", ovviamente in modo del tutto fittizio, case, ville, magazzini e negozi ai Marturana. Gente comune, piccoli imprenditori, commercianti di Canicattì ma anche grandi aziende di assicurazioni. Chiunque era in difficoltà e aveva necessità di quella liquidità che le banche negavano andava a bussare alla porta di casa Marturana. E difficilmente si sentiva dire di no da chi sapeva comunque come recuperare, decuplicandolo, il denaro prestato. Neanche le inchieste giudiziarie lo preoccupavano più di tanto, come dimostra l'episodio che lo vide protagonista assieme al fratello Roberto, quando, in pieno giorno e davanti al personale della procura della Repubblica, entrò negli uffici con la scusa di fare copie di alcuni atti e invece portò via tre faldoni di atti originali del processo per usura in cui era imputato.

Tanto si era abituato Marturana ad acquistare case e terreni, senza pagare, dai suoi clienti insolventi che aveva pensato di poterlo fare anche con chi non gli doveva niente: il proprietario di un vigneto, Angelo Anello, che pensava di tacitare versandogli solo 15mila dei 170mila euro pattuiti. E quando il povero coltivatore andò a pretendere quanto scritto sull'atto, Marturana lo uccise. E adesso, libero, aspetta di sapere se la Cassazione confermerà l'ergastolo cui è stato condannato.

Alessandra Ziniti